

SICUREZZA *I sindacati di Polizia e Forze Armate attaccano il governo per la stretta del 10% sul bilancio dei ministeri dell'Interno e della Difesa*

Forza taglia

Toghe, Cgil e manager La casta che si lamenta

Magistrati e dirigenti pubblici protestano per la riduzione degli stipendi
Epifani parla di manovra iniqua e rompe ancora una volta con Cisl e Uil

■ ■ ■ **TOMMASO MONTESANO**
ROMA

La lista è lunga. E trasversale. Perché accanto ad avversari storici del centrodestra come la Cgil e l'Associazione nazionale magistrati, stavolta ci sono anche poliziotti, carabinieri, militari e diplomatici, categorie di certo non ostili alla maggioranza. Tutti uniti contro la manovra finanziaria varata dal governo. «Non contiene un profilo di equità, quindi va cambiata in Parlamento», tuona Guglielmo Epifani, segretario generale della Cgil, pronto fin da oggi a valutare il ricorso allo sciopero generale. Nessuna sorpresa da parte di Maurizio Sacconi, ministro del Welfare: «Mi sarei stupito del contrario». Il blocco sindacale, tuttavia, è spaccato, visto che da Cisl e Uil arrivano segnali di disponibilità. «Che la manovra sia necessaria lo dice l'Europa, non c'è alternativa alla riduzione della spesa pubblica», applaude Luigi Angeletti, numero uno della Uil. D'accordo Raffaele Bonanni, segretario generale della Cisl: «Bisogna saper dare tutti insieme una risposta alle difficoltà del Paese. Serve rigore, ma con equità».

Non meraviglia il governo neanche il muro contro muro

preannunciato dall'Anm, che ieri ha guidato a Palazzo Chigi la delegazione del comitato di coordinamento tra le magistrature e l'Avvocatura dello Stato, ricevuta dal sottosegretario Gianni Letta. Al braccio destro di Silvio Berlusconi, le toghe hanno espresso l'allarme per misure «idonee a colpire i meccanismi di garanzia dell'autonomia della magistratura», bollando come «incostituzionali» gli annunciati interventi sulle loro retribuzioni. Perfino la corrente più moderata del parlamentino delle toghe, Magistratura indipendente, si è scagliata contro il blocco dell'adeguamento triennale e il congelamento degli scatti di anzianità: «Provvedimenti ispirati a valutazioni di impronta demagogica».

In tarda mattinata hanno varcato il portone di Palazzo Chigi anche i rappresentanti dei sindacati di Polizia e dei Cocer delle Forze armate. Il loro malcontento, seppure atteso, è però più doloroso per il governo, visto che proviene da settori tradizionalmente vicini al centrodestra. Lunghissimo l'elenco delle doglianze: dal taglio del 10% della spesa corrente dei ministeri dell'Interno e della Difesa, al congelamento dei cento milioni stanziati per la specificità del comparto sicurezza,

passando per il dimezzamento - da 630 a 315 milioni - dei fondi destinati alla riqualificazione del personale. «Sono tagli che mettono seriamente a rischio la sicurezza dei cittadini e il controllo del territorio», avverte Nicola Tanzi, segretario generale del Sindacato autonomo di polizia (Sap). Parole ribadite in serata dal cartello che riunisce le principali sigle del settore, incluse Polizia penitenziaria e Corpo forestale dello Stato, unite nel denunciare gli effetti negativi che avrà sull'efficienza del comparto il taglio complessivo da un miliardo e mezzo di euro realizzato tra il 2009 e il 2010.

Sul piede di guerra anche i militari. Il Cocer dell'Aeronautica delinea scenari apocalittici: «Sul mondo militare sta per cadere la mannaia. Il governo sta imbastendo un provvedimento di lacrime e sangue al di là di ogni comprensibile necessità finanziaria». L'irritazione nei confronti del governo, e della sua maggioranza, monta di ora in ora. «Ma come, l'esecutivo salvaguardia ricerca, scuola e università, bacini elettorali della sinistra, e fa pagare la crisi a noi?», osservano increduli i rappresentanti degli uomini in divisa dopo essere usciti da Palazzo Chigi. Rabbia che potrebbe sfociare, come avvenuto ad ottobre, in una manifestazione contro

le scelte del governo, accusato di «non essere credibile». Nei prossimi giorni è in programma un vertice tra sindacati di polizia e Cocer delle Forze armate per decidere il da farsi alla luce delle mosse dell'esecutivo.

Il fronte di chi non ci sta comprende anche dirigenti pubblici e diplomatici. Per i primi, esclusi dalla concertazione a Palazzo Chigi, «parlare di retribuzioni dei manager pubblici prefigura una misura incostituzionale. Quando verremo finalmente convocati, manifesteremo apertamente questo nostro dissenso». La firma è quella della Cida, la Confederazione italiana dirigenti, e della Confedir-Mit, la Confederazione sindacati dirigenti della funzione pubblica. I diplomatici, invece, affidano la loro protesta nientemeno che a Giampiero Massolo, segretario generale della Farnesina: «Oltre un certo limite non possiamo che ricorrere a un ridimensionamento delle nostre ambizioni». E c'è da scommettere che non facciano salti di gioia, nonostante le dichiarazioni di facciata, neppure i tesoreri dei partiti, costretti a fare i conti con l'annunciata riduzione del finanziamento pubblico. A tremare è soprattutto chi tiene i cordoni della borsa delle strutture più pesanti, quelle con più dipendenti (ad esempio il Partito democratico).